

Note sul sentire la chiesa.

Da ormai un paio di secoli si incarica un architetto di approntare una chiesa, cosa che si è sempre fatto, ma la differenza sta che ora l'architetto è lasciato solo e libero di progettare e realizzare la costruzione. Il risultato è più o meno confacente con l'accogliere il popolo per la celebrazione della liturgia. Molto spesso le costruzioni sono solo un involucro senza alcun senso religioso proprio perché sono venute meno le indicazioni date dal vescovo o sacerdote riguardanti gli aspetti teologici legate alla stessa chiesa.

Nei secoli passati, specie nella chiesa orientale, l'edificio era progettato da un religioso e il risultato era legato a pensieri evangelici e ai Padri della Chiesa.

Quando si entra in chiesa, in particolar modo se è una chiesa rupestre, non si sa mai prima di entrare cosa si trova nell'interno. Sarà maggiormente rafforzato lo stupore quando davanti alla chiesa vi è il nartece in quanto la sua forma è classica e il suo uso è a destinazione funeraria. Poi una piccola porta immette nella chiesa.

La porta della chiesa assume un nuovo significato escatologico: "Io sono la porta" (Giov., 10, 7) "chi entrerà attraverso di me sarà salvo" (Giov., 10, 9), così si spiega la mancanza di battenti all'ingresso, che rimane sempre aperto come "la Gerusalemme celeste" racchiusa nella Chiesa.

Gesù disse: "In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". (Giovanni, 10, 1-10).

Perché definirsi una porta? Cosa rappresenta la porta? La porta è il punto di congiunzione tra due realtà che così vengono collegate.

Le piccole dimensioni della porta riducono ulteriormente la comprensione delle forme e dimensioni interne impedendone una completa visione.

La percezione delle forme e delle dimensioni della chiesa si hanno quando si entra nella chiesa.

Sappiamo bene il significato delle forme architettoniche di una chiesa, specie per la chiesa iscritta. Conosciamo il significato sotteso nelle varie parti della chiesa, così per l'aula, per la cupola e per l'abside.

L'occasione di riflettere su queste tipologie di chiese aventi pianta a croce inscritta in un quadrato permette di fare il punto su di esse. La pianta quadrata voluta a rappresentare il microcosmo, il

mondo terreno; la cupola centrale posta a rappresentare il macrocosmo, la volta del cielo ossia il mondo invisibile; l'abside con l'altare rappresenta la Cristocentricità della Chiesa.

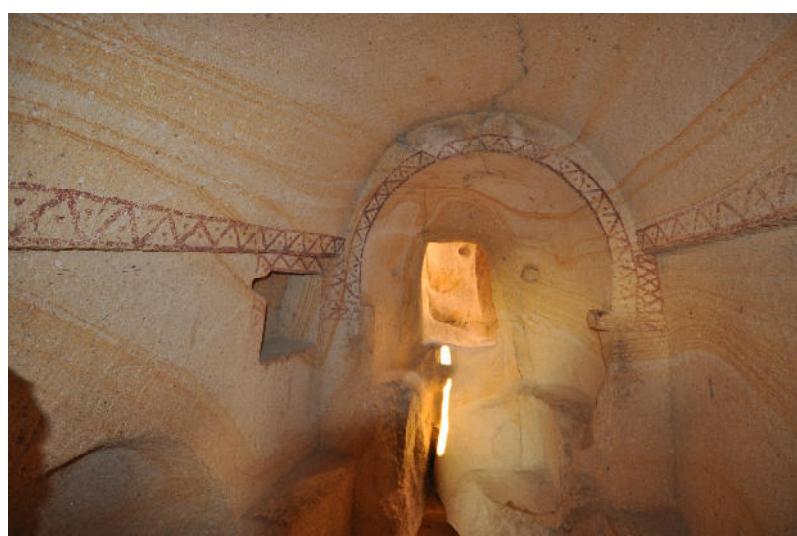
Il quadrato di base della planimetria vuole rappresentare il microcosmo, la terra. Una allegoria già usata in età classica e riutilizzata dai cristiani nelle chiese, sin dai primi secoli, a simbolelligiare il mondo terreno, quello visibile contrapposto alla volta rappresentante il cielo: il macrocosmo, quello invisibile, come ci ricorda s. Agostino (*De Genesi ad Litteram*, II, 22; P.L., 34, 271).

Questo è lo spirito insito nella progettazione teologica di una chiesa, portare chi vi entra, predisponendolo, a ricordare con metafore ed allegorie architettoniche alla visione di un altro mondo, quello celeste, a cui si deve aspirare eseguito in modo didattico e comprensibile da tutti i battezzati.

Chi vi entra viene sollecitato anche dalla visione dei colori anche se la chiesa è aniconica.



Chiesa aniconica detta Chiesa Bianca, Goreme Cappadocia, fine VI sec..



Chiesa aniconica presso Niceforo Foca Cavusin Cappadocia. Il caldo colore della roccia accoglie il visitatore.

Maggiore è l'impatto emotivo che si ha quando la chiesa presenta particolari colori. Un esempio è dato dalla chiesa monastica di Eski Gumus scavata tra l'VIII e i primi del IX secolo in una roccia grigio oscuro tendente al nero. Oltrepassato il nartece si entra nella buia chiesa con le classiche forme delle chiese iscritte. Alla fine dell'XI inizi del XII secolo venne decorata con una serie di affreschi.



La chiesa di Eski Gumus Cappadocia.

Anche le colonne vennero affrescate e tutto ha come base il color nero.

E' bene soffermarci sul colore e sulla luce. Il colore è la luce riflessa di un corpo. Ogni colore esprime uno stato d'animo ed influenza la nostra vita più di quanto immaginiamo. La vita dell'uomo è sempre stata regolata dal ritmo del giorno e della notte, dal buio e dalla luce. In effetti, la luce ci riscalda, mentre il buio tende a rallentare il nostro tono e il flusso circolatorio.

La scienza ci illumina: la chimica studia la pigmentazione e la composizione del colore; la fisica studia la luminosità e la luce; la percezione ne dà la sensazione visiva e si compone di molti elementi neurofisiologici; la psicologia invece studia la sensazione personale, il colore dà un senso di piacere ed è diversa in ognuno di noi.

Si indicano come colori caldi quelli della luce: rosso, giallo, arancione; mentre i colori freddi vanno dal viola al verde, al blu. La luce agisce sulla respirazione, è una spinta a vivere, al piacere, all'attività; di contro il buio e la penombra inducono uno stato depressivo, di difesa, di calma.

Torniamo alla chiesa di Eski Gumus. Immaginatevi l'impressione che suscitava questa chiesa alla fioca luce di una lucerna o di una candela. I disegni geometrici poste sulle colonne si stagliano a via dei colori caldi e per effetto ottico sembrano sospesi nel vuoto. Le figure dei santi dell'abside sono anch'essi sospesi e tendono verso l'alto e ci guardano dall'alto.

Possiamo così notare come i monaci hanno voluto dare un senso spirituale sia alla chiesa sia al complesso decorativo. Prima di tutto il colore nero e l'oscurità della chiesa vuole portare ai monaci un senso di rilassamento personale ed indurlo ad una serenità personale dandogli la calma interiore. La preghiera e il

salmodiare sono così facilitati e liberano la mente umana dando spazio alla contemplazione esicasta portandolo all'*apatheia*, al superamento delle passioni (Gregorio Nisseno, in Psalm. P.G. 44, 456C).

Le figure dei santi hanno una duplice funzione: aspirare alla loro magnificenza e chiedere la loro intercessione per esaudire la personale aspirazione al cielo e al paradiso celeste. Così le icone portano ad una *partecipazione reale* al mondo degli archetipi divini.

L'importanza dell'icona per la vita spirituale del monaco proviene dal suo carattere sacramentale e ascetico, non è prevalentemente didattica e illustrativa come in Occidente: è soprattutto un mezzo di comunicazione diretta con il mondo della realtà e della potenza sacrali. J. Lindsay Opie ricorda: "Vista in questa direzione l'icona rappresenta, ripresenta e visibilizza la realtà alla quale il monaco tende e che spera di raggiungere nell'escatologia. Ecco la chiesa affrescata in ogni dove: è il paradiso che attraverso quella rappresentazione si rende presente e crea le condizioni per una beatitudine che si completerà nell'al di là, ma che è iniziata: il divino prorompe da quelle immagini estatiche e ieratiche e provoca nel monaco, più di tutti familiare con l'icona, un coinvolgimento che anche nella sua vita normale può farlo apparire straniero nella città degli uomini: è il vero ed eloquente testimone dell'Assoluto." Ecco la funzione ascetica dell'icona: la metamorfosi spirituale già nei limiti di questa esistenza passeggera.



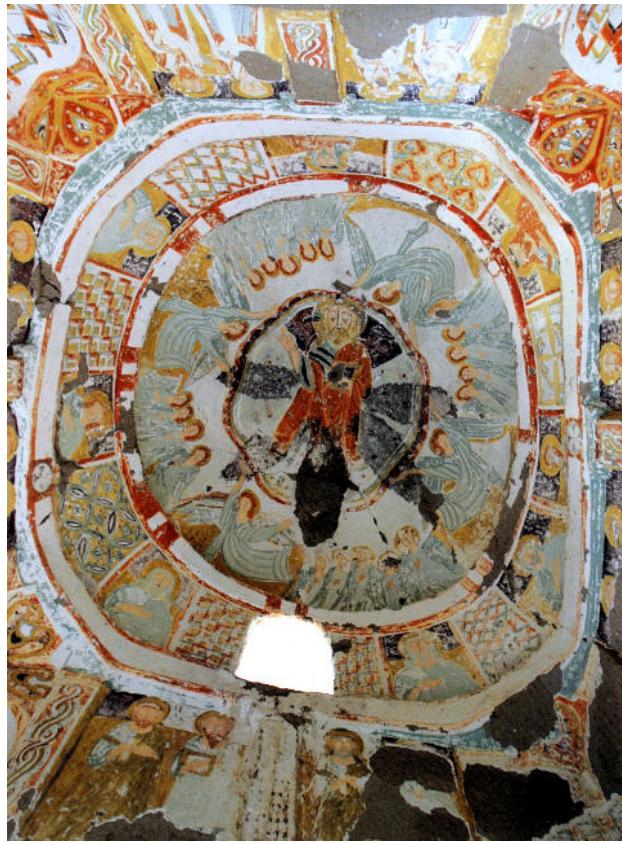
A sinistra nella chiesa Oscura, Karanlik kilise, a destra Sakli Kilise entrambe di Goreme.

Stessa scena evangelica presentate con diverso cromatismo eseguiti nel XII secolo.



Chiesa Tahtali Kilise a Soganli Cappadocia.

Questa fotografia mostra l'uso del blu quale colore di fondo volendo porre in evidenza l'aspetto della maestosità del Cristo in trono.



Affreschi del IX secolo Valle di İlahara, chiesa di Agacalti kilise.

Una cupola con la rappresentazione del Paradiso con cromatismo formato da colori bianco e caldi. La percezione immediata della luminosità della decorazione è di forte impatto ed è chiaramente esplicativa.



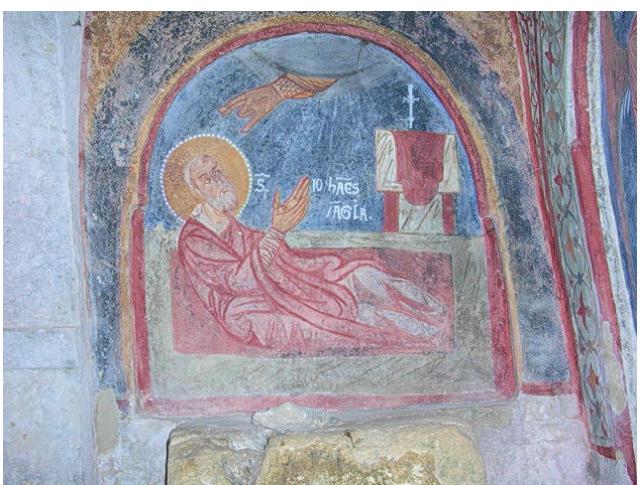
Chiesa di Hacli Kilise, Cappadocia, affreschi del X secolo.

In questa chiesa gli affreschi degli inizi del XII secolo hanno come colore di fondo il verde.

In Puglia.



Chiesa di S. Nicola a Matera.



Chiesa rupestre di S. Nicola a Mottola.

In Puglia la differente base culturale e spirituale porta a diversa sensibilità. Non vi sono chiese con apparato decorativo unitario, tanto meno chiese ove sono applicate forme teologiche legate alla globalità della decorazione similari ai casi cappadoci. Gli interventi decorativi sono limitati alle singole icone affrescate e, quasi sempre, eseguite da diverse mani. Questa diversità è certamente dovuta alla committenza, un singolo personaggio chiede la realizzazione di una singola icona e le icone possono avere finalità personali, slegate quindi con le altre icone già presenti. In alcuni casi si ha una unità logica nel susseguirsi delle icone

a venti unicità di tema come si riscontra in S. Margherita a Mottola ove predomina una devozione femminile con il ripetersi di icone dedicate alla Madonna con Bambino, quale segno di maternità, e figure di S. Margherita quale protettrice delle donne, tema ben presentato da Caragnano in uno specifico lavoro su questa chiesa rupestre.

Franco dell'Aquila